

2.2 - Cosa Nostra (Coordinatore G. Russo)

L'analisi, le linee evolutive, i settori di operatività

“Cosa Nostra” siciliana continua ad attraversare una fase di inquietudine, protesa come è alla ricerca di modelli di risistemazione interna, di nuovi equilibri e di figure di spicco capaci di risollevarne l'organizzazione dal periodo di transizione che, da alcuni anni, ne caratterizza l'operatività.

In tale ambito, le dinamiche evolutive della criminalità organizzata confermano - da un lato - il mai abbandonato intento di *Cosa nostra* di restituire consistenza ad una struttura, tuttora priva di un vertice regionale, sulla quale ha inciso in maniera significativa l'attività di contrasto esercitata dalla Magistratura nell'ultimo decennio, che, tra l'altro, ha permesso la cattura dei vertici mafiosi latitanti.

D'altro canto, tuttavia, la circostanza che l'organizzazione *Cosa nostra* continui ad avere nel latitante Matteo MESSINA DENARO l'elemento più rappresentativo a livello ultra-provinciale, chiamato ad esercitare un solido potere di controllo sull'intera provincia palermitana e a mantenere la sua autorevolezza sulle altre articolazioni mafiose, palesa le difficoltà in cui essa si dibatte.

A ciò si aggiunge un progressivo ricambio generazionale: le nuove leve criminali risultano apportatrici di paradigmi e visioni che stridono con gli assetti tradizionali e, se pure non si assiste ad uno “smottamento” dei legami, dei rapporti di forze e delle regole che li governano, possono cogliersi timidi ma significativi segnali di cambiamento.

Va, peraltro, sottolineato con fermezza - allo scopo di fugare fraintendimenti e di combattere superficiali valutazioni trionfistiche - che la descritta (e perdurante) fase di instabilità non ha ridotto le capacità delinquenziali della mafia siciliana, che si presenta viva e vegeta, dimostrando di non aver perso affatto l'effettivo controllo del territorio né la possibilità di esercitare il condizionamento mafioso su tutte le attività economiche e produttive, nonché su quelle relative alla gestione della cosa pubblica.

Tuttavia, pur non potendosi parlare di stravolgimenti della struttura di *Cosa nostra*, che sembra conservare il classico assetto di tipo verticistico-piramidale, articolato su “famiglie” e “mandamenti”, le indagini concluse negli ultimi anni nei confronti dei sodalizi mafiosi palermitani confermano come *Cosa nostra*, al fine di superare la perdurante congiuntura negativa, sia sempre più orientata, ove possibile, alla ricerca di una maggiore integrazione fra le varie articolazioni territoriali, coagulandosi intorno a carismatici uomini d'onore che, tornati in libertà dopo aver patito lunghi periodi di detenzione,



riacquisiscono progressivamente la leadership delle articolazioni mafiose, oltretutto in modo sostanzialmente incruento e condiviso.

Ancora più chiaramente, ci si intende riferire al “rimodellamento” di alcuni mandamenti (ad esempio San Lorenzo) e ad una sorta di “democratizzazione” dell’apparato organizzativo provvisorio, al quale hanno dato vita i responsabili dei vari mandamenti dopo la morte di Provenzano e Riina.

Non più (o, meglio, non ancora) commissione provinciale ma un organismo “democratico” dei capimandamento, in attesa che si possa trovare la persona a cui affidare il ruolo apicale, chiamato a gestire la prolungata fase di transizione (si è già menzionata la recente uscita di scena di Salvatore Riina che segue quella di Bernardo Provenzano, ma va anche citato lo stato di detenzione di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che impedisce loro di aspirare al pieno esercizio del ruolo di capi).

Una situazione temporanea, dunque, caratterizzata da un sistema di accordi non solo aventi ad oggetto la spartizione degli affari criminali (droga, estorsioni, appalti, ecc.), ma estesi anche a forme di vicendevole supporto “militare”.

Una condizione in cui, a fronte della ricerca di nuove strade, finisce per tornare utile il ricorso alle certezze della tradizione: la rivalutazione di mafiosi che hanno scontato la loro pena e sono ritornati sul territorio. Dimostrando che l’attaccamento alle ragioni della consorteria mafiosa è più forte del regime detentivo ex art. 41 bis dell’ordinamento penitenziario: non hanno “ceduto” al carcere duro, si sono tenuti ben lontani dai percorsi collaborativi e ora sono pronti a spendere il “valore aggiunto” della loro dimostrata fedeltà al sistema mafioso.

E’ appena il caso di sottolineare come, per converso, l’atteggiamento di Cosa nostra nei confronti di chi “ha tradito” sia di estrema e irrinunciabile ferocia. Ne deriva una valutazione di accentuato rischio per i collaboratori di giustizia: non solo per neutralizzarne gli effetti sul piano processuale, ma anche per lanciare segnali volti ad accreditare, ad esempio, il rinnovato vigore anche “militare” di un nuovo capo.

L’analisi sul radicamento territoriale di *Cosa nostra* conferma la provincia di Palermo come il luogo in cui l’organizzazione mafiosa esprime al massimo la propria vitalità, sia sul piano decisionale che su quello operativo, operando soprattutto attraverso attività estorsive, molto spesso nascoste dietro la forzata assunzione di manodopera prescelta dalla locale famiglia mafiosa e l’imposizione di forniture di beni e servizi.

Appare opportuno evidenziare che negli ultimi anni, a causa della crisi che ha colpito indistintamente tutte le realtà economiche locali, ivi comprese quelle assoggettate a *Cosa nostra*, le famiglie mafiose hanno dovuto necessariamente modificare il loro *modus operandi*, assumendo la gestione



diretta del traffico di sostanze stupefacenti, comparto che, in passato, consideravano di secondo piano rispetto alle tradizionali condotte estorsive.

Il ruolo di maggior rilievo nel narcotraffico delle articolazioni mafiose siciliane appare caratterizzato, oltre che da consolidati contatti con sodalizi camorristici e 'ndranghetisti, da una rinnovata rivitalizzazione dei rapporti con le organizzazioni transoceaniche, nel tentativo di affrancarsi dai canali nazionali di approvvigionamento gestito dalle organizzazioni campane e calabresi.

Per quanto riguarda gli altri prioritari settori illeciti, oltre al rinnovato ricorso alla pratica estorsiva, emerge la perdurante ingerenza delle diverse articolazioni mafiose sui maggiori lavori pubblici e privati dell'isola, frutto anche della capacità di infiltrazione dell'organizzazione nella P.A., agevolata tra l'altro dalla propensione alla collusione evidenziata da funzionari pubblici, a prescindere dalle eventuali pressioni mafiose.

La circostanza appare dimostrata dal trend in continua crescita delle amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione mafiosa.

Al pari delle altre principali organizzazioni criminali mafiose, *Cosa nostra* appare sempre più proiettata verso l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo, anche in ambito extraregionale, attraverso qualificate componenti imprenditoriali e professionali di riferimento.

La situazione di crisi economica, che ha fatto sentire i suoi effetti anche sull'isola, ha favorito ulteriori margini di inserimento della consorteria mafiosa nell'economia legale, che è riuscita a subentrare all'intero delle realtà societarie attraverso l'offerta di liquidità di provenienza illecita ad imprese sull'orlo del fallimento o con difficoltà di ricorso al sistema creditizi.

Nel complesso, si è rilevato un incremento dell'esercizio diretto dell'attività di impresa da parte di *Cosa nostra*; tale attività risponde alla duplice finalità di garantire forme di reinvestimento di capitali illeciti e di assicurare alla consorteria il recupero di parte del consenso sociale eroso significativamente dalla pressione estorsiva, attraverso l'offerta di posti di lavoro e la gestione di attività produttive, spesso di significativa importanza per i territori di riferimento.

Il ricorso sempre più massiccio all'adozione di provvedimenti ablativi, sintomatico dell'attenzione degli organi investigativi e giudiziari ai patrimoni illeciti, ha spinto gli affiliati ad individuare condotte elusive delle disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali sempre più sofisticate, anche al fine di consentire alla consorteria di riappropriarsi di fatto dei beni già sottoposti a sequestro e/o confisca.

La capacità di infiltrazione del tessuto economico-imprenditoriale dell'isola è avvalorata dagli esiti delle recenti attività di contrasto forniscono; l'organizzazione nel ciclo dei rifiuti, le grandi opere infrastrutturali, le energie



alternative, la logistica, nonché l'acquisizione e gestione di sale bingo, *slot machines* e delle scommesse sportive on-line rappresentano i più significativi interessi commerciali dell'organizzazione mafiosa.

Completano il “paniere criminale” la ormai consolidata infiltrazione nel comparto della sanità pubblica e privata, nel contrabbando transnazionale di prodotti petroliferi e nel settore delle forniture di generi alimentari presso i centri di accoglienza per immigrati.

Il rinnovato dinamismo nel contrabbando di t.l.e., nell'imposizione della c.d. guardiania, nella commissione di rapine e nell'abigeato trovano spiegazione nella necessità per le articolazioni mafiose di controllare anche settori che, seppure non di primaria importanza, risultano comunque remunerativi e funzionali al controllo del territorio.

La vocazione imprenditoriale di *Cosa nostra* ha esteso i propri confini anche oltre il territorio nazionale, laddove nel corso degli ultimi anni si è registrata una intensificazione della presenza della consorteria nei Paesi esteri, non solo in relazione alla necessità dell'organizzazione criminale di ampliare i propri traffici illeciti, ma anche al fine di garantire una maggiore copertura alla latitanza di personaggi di spicco.

Il processo di internazionalizzazione del fenomeno mafioso non viene lasciato al caso, ma segue regole e dinamiche ben precise. La scelta dei Paesi nei quali stabilizzare i propri gangli operativi viene ponderata, prevalentemente, sulla base della verifica della presenza nel Paese di una Magistratura e di Forze di Polizia non ancora adeguatamente preparate a prevenire e reprimere le diverse modalità di espressione del crimine organizzato. Tale considerazione spiega anche la presenza delle compagini mafiose in alcuni Paesi piuttosto che in altri.

In Europa, il fenomeno riguarda ancora in maniera preponderante la Spagna, l'Olanda e la Germania, Paesi che offrono rilevanti opportunità per ingenti guadagni derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti.

Recenti investigazioni, inoltre, avviate sull'analisi dei flussi finanziari sospetti diretti in Svizzera e Romania, sembrerebbero evidenziare gli interessi, in questi paesi, delle “*cosche*” presenti nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani.

Anche oltre Oceano *Cosa nostra* continua nell'azione di ascesa, attraverso il controllo di racket, estorsioni, tangenti e usura, in particolare nella zona di New York e del suo *hinterland*.

Benché *Cosa nostra* americana si è evoluta in una maniera differente rispetto al suo più vecchio ramo siciliano, i collegamenti ed i contatti con esso non sono mai cessati e le *famiglie* storiche di New York (Gambino, Bonanno, Genovese, Lucchese e Colombo) forniscono un canale privilegiato di collegamento attraverso l'Atlantico, che viene spesso utilizzato dalle famiglie



mafiose siciliane, e ultimamente anche dalla *'ndrangheta*, per le loro attività criminali.

Struttura di “Cosa Nostra” sul territorio

Palermo

Venendo brevemente ad esporre l'attuale diffusione di *Cosa nostra* sul territorio, nonostante l'incisività dell'azione repressiva della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, deve osservarsi, purtroppo, la attuale presenza di *Cosa nostra* nella città e nella provincia di Palermo.

La capacità di tessere fitte reti relazionali consente all'organizzazione criminale di gestire le tradizionali attività di controllo del territorio, di accreditarsi come interlocutori privilegiati della pubblica amministrazione locale e di infiltrarsi nel sistema imprenditoriale, immettendo liquidità illecita nel circuito finanziario e riuscendo anche a gestire direttamente attività imprenditoriali.

L'elevato tasso di managerialità della gestione raggiunto da *Cosa nostra* consente alla consorteria mafiosa di fornire, e quindi controllare, servizi e beni domandati dal mercato piuttosto che subiti. Tale offerta trova riscontro nella domanda di consumatori ed imprese, attratti dai bassi costi e dalla possibilità di recuperare margini di competitività con imprenditori che operano legalmente nel mercato concorrenziale.

Alla coercizione ed alle minacce, che hanno consentito a *Cosa nostra* di esercitare il proprio potere di supremazia nella società legale ed imporre un severo controllo del territorio, la consorteria ha affiancato metodi di gestione più “moderni” delle saldature politiche ed imprenditoriali, attraverso corrottele e patti condivisi dalle parti, capaci di alterare i processi decisionali e le conseguenti determinazioni della pubblica amministrazione.

Tra le principali voci del paniere delle attività illecite di *Cosa nostra* permangono ancora gli introiti provenienti dal narcotraffico, mercato che necessita di saldature con altre organizzazioni criminali nazionali ed allogene.

Attraverso la pratica estorsiva, *Cosa nostra* riesce – inoltre – a rinforzare la propria forza criminale sul territorio, palesando forme di sovranità anche su determinati settori economici.

Tuttavia, negli ultimi anni sono state monitorate numerose collaborazioni di imprenditori con l'Autorità Giudiziaria, anche grazie al proliferare di iniziative encomiabili di associazioni anti racket.

In tale ambito si auspica un intervento politico di maggiore rilievo, affinché i cittadini possano considerare proficua e conveniente la scelta di denunciare le pratiche estorsive subite per sconfiggere il potere mafioso.



In merito agli attuali equilibri di *Cosa nostra*, si è già osservato come il decesso di Salvatore Riina e di Bernardo Provenzano potrebbe rappresentare l'occasione per la consorteria mafiosa di superare il periodo di transizione che ne ha connotato l'attività negli ultimi anni e ricostruire il vertice unitario.

In attesa di un nuovo corso, famiglie e mandamenti sembrano mantenere tutte un uguale prestigio.

Con particolare riferimento alla famiglia dei Corleonesi, la mancanza di un vertice chiaramente riconoscibile ha determinato la necessità, per i diversi mandamenti, di stringere alleanze nel tentativo di costituire una leadership alternativa a quella di Matteo Messina Denaro.

Quest'ultimo infatti, indicato più volte come possibile successore di Salvatore Riina, non risulta allo stato "accettato" da tutti i mandamenti mafiosi del territorio della provincia di Palermo e nulla esclude che la morte di Salvatore Riina abbia aperto la ricerca di un diverso successore dello stesso.

L'attività di contrasto istituzionale e giudiziario ha certamente ridimensionato le azioni di forza militare della consorteria, evidenziando un drastico calo degli omicidi mafiosi.

Tuttavia, per fronteggiare tale azione repressiva e dimostrare l'esistenza e persistenza della componente militare di *Cosa nostra*, alcuni collaboratori di giustizia hanno riferito della predisposizione, per fortuna relegata allo stato a mera potenzialità, di una serie di attentati nei confronti di esponenti della magistratura.

La stessa magistratura che cerca di indebolire la consorteria anche e soprattutto sotto il profilo economico e patrimoniale, attraverso indagini finalizzate all'applicazione delle Misure di Prevenzione personali e soprattutto patrimoniali.

A riprova dell'accresciuto potere della c.d. area grigia, dove si incontrano il mercato legale e quello illegale, si pongono i risultati di tale azione preventiva, che si è concentrata non solo sull'aggressione di beni tradizionali quali immobili, autovetture e conti correnti, ma su alcune attività imprenditoriali gestite dalla criminalità organizzata anche in compartecipazione con soggetti esterni.

Coniugando elementi della tradizione allo spregiudicato utilizzo delle potenzialità del mercato finanziario, *Cosa nostra* ha manifestato – negli ultimi tempi – la chiara intenzione di riprendere il proprio ruolo egemone nell'ambito del panorama criminale nazionale ed internazionale.

Ancora una volta, l'azione di contrasto investigativa e giudiziaria si misura costantemente con la necessità di fronteggiare, con metodi e strumenti nuovi, la capacità di resistenza e di mimetismo sociale che connota l'organizzazione criminale siciliana.



Agrigento

Nel panorama dei sodalizi siciliani di stampo mafioso, *Cosa nostra* agrigentina presenta una struttura unitaria e verticistica, che la rendono una delle strutture più solide, poco permeabile dall'esterno ma allo stesso tempo dotata di elevata capacità di penetrazione nei settori imprenditoriali e dell'attività politico-amministrativa.

Caratterizzata da una forte connotazione tradizionalista, radicata nel rispetto di regole, tradizioni e codici di comportamento non scritti, l'organizzazione criminale agrigentina appare fortemente strutturata ed operativa sul territorio, che ancora oggi risulta diviso in sette mandamenti, a loro volta composti da 41 famiglie.

Nonostante tale presenza massiccia ed invasiva in un tessuto economico e sociale scarsamente sviluppato, *Cosa nostra* è costretta a fare i conti con le residue organizzazioni criminali radicate in alcune aree territoriali della provincia.

In particolare, la *stidda*, costituita da una confederazione di *clan* scissionisti, pur rivestendo ruoli marginali, continua a mantenere posizioni di rilievo, anche attraverso la stipula di patti ed accordi con le famiglie mafiose locali di *Cosa nostra*.

Le più recenti indagini dimostrano come *Cosa nostra* agrigentina viva una preoccupante situazione di fibrillazione, caratterizzata da una rinnovata recrudescenza di fatti di sangue in risposta ad una serie di gravi fatti di reato compiuti a danno di esponenti di spicco di alcune famiglie malavitose locali. In tal senso devono essere letti i rinvenimenti di veri e propri arsenali di armi, segno inequivocabile della disponibilità di un notevole apparato militare anche del tipo da guerra.

Quanto alla gestione delle attività criminali tipiche dell'associazione, la stessa è finalizzata all'accumulo di capitali (di cui una parte viene utilizzato per sostenere economicamente un numero sempre maggiore di detenuti e le loro famiglie in ossequio al vincolo solidaristico) nonché al controllo del territorio, attraverso il sistema delle estorsioni e delle intimidazioni diffuse.

Recenti risultanze processuali hanno confermato che la principale attività delle consorterie mafiose è la riscossione del pizzo dagli imprenditori nei settori più diversi, quali quello degli appalti pubblici, dello smaltimento dei rifiuti, delle costruzioni edili, della fornitura di calcestruzzo e materiali inerti.

Tuttavia, la grande capacità di adattamento ha spinto dell'organizzazione mafiosa a ridurre la pressione estorsiva per dedicarsi ai traffici di stupefacenti. Attività giudiziarie dell'ultimo periodo denotano la presenza sul territorio di un'organizzazione criminale finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, capace di intrattenere anche contatti con l'estero (Belgio) e con altri trafficanti di nazionalità pakistana residenti in altre regioni italiane.



Anche in questa provincia l'organizzazione mafiosa, approfittando della perdurante crisi economico-finanziaria e di disponibilità di capitali, si pone l'obiettivo di inserirsi nell'economia legale, condizionando lo sviluppo del territorio attraverso forme sempre più incisive di infiltrazione nel campo dell'imprenditoria e dei finanziamenti alle imprese.

Vengono così rilevati pubblici esercizi, imprese, attività commerciali (molto spesso irregolari sotto il profilo fiscale e contributivo), al fine di reinvestire i proventi illeciti sfruttando prestanome e intermediari compiacenti.

Tale sistema di gestione illegale dell'imprenditoria locale, che deve il suo grado di efficienza nel funzionamento anche ad imprenditori contigui a *Cosa nostra*, altera il normale e corretto meccanismo concorrenziale, a svantaggio delle attività economiche che - nonostante le congiunture economiche negative - cercano di operare regolarmente.

Una costante rimane l'infiltrazione delle consorterie criminali negli appalti pubblici, settore che rappresenta una collaudata opportunità per l'appropriazione delittuosa di risorse.

L'organizzazione denota tuttavia una buona duttilità negli affari, che cerca di diversificare promuovendo investimenti di capitali illeciti anche nel comparto dell'agricoltura, del sistema agroalimentare, dei progetti legati allo sviluppo di fonti energetiche alternative ed all'emergenza ambientale.

Trapani

Anche *Cosa nostra* trapanese presenta ancora una struttura unitaria e gerarchicamente organizzata, con un capillare e profondo radicamento territoriale: caratteristiche che la rendono del tutto omogenea a quella palermitana.

Del resto, l'alleanza dell'organizzazione criminale trapanese con famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò RIINA, è stata tale da ricondurre i due sodalizi criminosi quasi sotto un'unica realtà criminale.

Anche dopo la cattura di PROVENZANO Bernardo, avvenuta l'11 aprile 2006, alcuni dati investigativi inducono a ritenere che *Cosa nostra* palermitana ha continuato, nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico, ad ingerirsi nella gestione dell'organizzazione attiva sul territorio trapanese.

Cosa Nostra trapanese resta articolata sul territorio secondo gli schemi classici.

La provincia può essere suddivisa in quattro mandamenti: ALCAMO, CASTELVETRANO, MAZARA DEL VALLO e TRAPANI, che raggruppano complessivamente diciassette famiglie.

Tuttavia, gli assetti criminali locali permangono consolidati attorno alla figura del latitante Matteo MESSINA DENARO, garante della stabilità degli



equilibri, in un'ottica di spiccata propensione verso profili economico-impresariali, favoriti anche da un complesso reticolo di rapporti collusivi. Tuttavia, sul circuito di riferimento del boss trapanese continua a gravare l'incessante attività di contrasto che sta progressivamente colpendo le figure più importanti del suo nucleo familiare, nonché i principali referenti sul territorio che avevano contribuito al consolidamento dell'organizzazione trapanese, assicurando al latitante di Castelvetro una indiscussa leadership, in grado di porlo come valido riferimento anche in ambito extraprovinciale. Dal 2009 ad oggi sono state trattate in arresto più di cento persone dell'entourage criminale di Matteo MESSINA DENARO.

Nell'ambito delle indagini finalizzate alla ricerca del latitante Matteo MESSINA DENARO, la Direzione Nazionale ha diretto e coordinato anche diverse richieste di assistenza giudiziaria internazionale, aventi come obiettivo la raccolta di elementi utili alla localizzazione del latitante.

Recenti acquisizioni investigative rilevano tuttavia alcune conflittualità interne all'articolazione mandamentale di diretta influenza del latitante alle quali parrebbe ascrivere il recente omicidio di un "uomo d'onore" del sodalizio criminale.

L'organizzazione continua tuttavia a mantenere un penetrante controllo del territorio e, nonostante tutto, a riscuotere consensi nell'opinione pubblica, come testimoniano i diversi procedimenti avviati o conclusi negli ultimi anni per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

Uno stato di omertà e assertività così radicato in un territorio come quello trapanese spiegano anche il perché Matteo MESSINA DENARO riesca a mantenere il suo stato di latitanza; è infatti inevitabile che lo stesso possa contare non solo sul supporto dei propri "fedelissimi" ma anche di persone estranee all'organizzazione criminali, rei di vivere in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi per favorire gli esponenti delle organizzazioni mafiose viene avvertito come comportamento dovuto.

Sotto il profilo economico-impresariali, il sistema di maggiore redditività è rappresentato dalla illecita ingerenza negli appalti pubblici che verrebbe esercitata, a monte, con condotte finalizzate alla turbativa d'asta, e a valle, in fase di esecuzione dei lavori, attraverso l'imposizione, alle ditte aggiudicatrici, del pagamento di una sorta di pizzo (necessario per garantirsi il "regolare" svolgimento dei lavori), ovvero della fornitura di materie prime o di manodopera.

Insieme alle infiltrazioni nelle commesse pubbliche, le estorsioni, spesso anticipate da atti intimidatori in danno di imprenditori e commercianti, costituiscono ancora il sistema più immediato e diretto per far fronte alle esigenze di liquidità dell'organizzazione e per mantenere il controllo del territorio.



Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazioni criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che hanno beneficiato di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il registrato tentativo di *Cosa nostra* mazarese di ricostituire le logge massoniche ed infiltrarsi nel comparto mediante rapporti di corruzione con pubblici amministratori e imprenditori dell'Italia settentrionale, operanti nel settore della green-economy.

Messina

La provincia di Messina è segnata dalla pervasiva presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso diversamente strutturata, a seconda che risulti omologata al "modello" vigente nelle aree limitrofe, sia esso palermitano, catanese o calabrese. La criminalità organizzata messinese, infatti, sebbene autonoma, subisce l'influenza sia di *Cosa nostra* che della 'ndrangheta, con le quali intrattiene e coltiva rapporti ed alleanze attraverso personaggi ed intermediari di riferimento, in molti casi strumentali a logiche affaristiche.

Le molteplici indagini svolte dalla DDA di Messina nel periodo preso in esame hanno consentito di ricostruire l'evoluzione delle dinamiche sia delle strutture associative radicate sui territori della c.d. "*fascia tirrenica*" (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto) sia su quelli della c.d. "*fascia jonica*" e, in particolare, su quelle operanti nella città di Messina.

Il territorio messinese affacciato sul Mar Tirreno risente dell'egemonia del sodalizio mafioso cosiddetto dei "barcellonesi", che si caratterizza per la forte rivalità interna e risente ancora degli effetti delle collaborazioni e dell'efficace attività di contrasto. Privata dei suoi esponenti di vertice, l'organizzazione sembrerebbe aver in parte perso il suo ruolo di primazia tra i gruppi criminali della fascia tirrenica.

Gli esiti delle più recenti quelle indagini hanno consentito di ricostruire gli organigrammi del sodalizio mafioso "dei Barcellonesi" e di affermare che lo stesso, in linea con l'operato e le aspettative delle altre "mafie" siciliane, ha indirizzato la propria azione essenzialmente verso il controllo, pieno e incondizionato, del lucroso settore degli appalti pubblici.

Numerose pronunce, alcune delle quali già definitive, documentano che la mafia barcellonese si sia costantemente "*interessata*" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi rendendosi responsabile di gravi episodi estorsivi commessi ai danni di diverse imprese aggiudicatrici di importanti commesse pubbliche, oltre che di diversi omicidi riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente mafiose.

Proseguendo nella descrizione del territorio, nella "zona nebroidea", le cui consorterie criminali sono balzate all'attenzione nazionale a seguito



dell'attentato in danno del Presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi, si registra un rinnovato interesse dei sodalizi criminali nel settore della gestione dei fondi comunitari, attraverso il ricorso all'uso di sistemi fraudolenti per conseguire i finanziamenti pubblici.

La fascia tirrenica appare particolarmente interessata dal traffico di sostanze stupefacenti: le attività investigative del periodo hanno palesato la presenza sul territorio di un'articolata organizzazione riconducibile a tre gruppi (tortoriciano, milazzese e barcellonese) operanti nell'ambito di una unitaria associazione finalizzata al narcotraffico con al vertice Nicolino ISGRO', il quale svolge il ruolo di cerniera tra le tre organizzazioni, ciascuna impegnata in un ambito specifico.

Ulteriori investigazioni invece hanno consentito di individuare vertici e affiliati ad una compagine di narcotrafficienti collegata alle articolazioni territoriali della 'ndrangheta reggina e vibonese, che gestiva una larga fetta dello smercio di marijuana e cocaina nella zona di Patti e nei centri vicini.

Gli indagati, oltre a gestire una fiorente rete di spaccio al dettaglio nelle rispettive zone di influenza, rappresentavano, altresì, un canale di fornitura per altri spacciatori operativi nell'hinterland tirrenico della provincia peloritana commercializzando lo stupefacente, proveniente dalla Calabria e ricevuto in virtù degli stabili e consolidati rapporti "commerciali" intessuti dai vertici del sodalizio con soggetti contigui alla 'ndrangheta di Vibo Valentia e di Rosarno.

Oltre al narcotraffico, l'ingerenza della criminalità organizzata sul territorio si palesa attraverso la gestione delle più tradizionali attività illecite, quali l'estorsione e l'usura, valido canale per ottenere liquidità, necessaria al sostentamento di sodali e familiari oltre che per reinvestire capitali in operazioni illecite.

La conclusione di ulteriori attività di contrasto ha confermato la presenza di compagini criminali, anche minori, dotate tuttavia di un elevato potenziale militare risultate particolarmente attive - anche in funzione di manovalanza per la criminalità organizzata - nella commissione di reati predatori, nello sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e nello spaccio di stupefacenti.

Con riferimento alle organizzazioni del "messinese" e della fascia jonica, gli esiti dell'attività investigativa svolta nel corso dello scorso anno confermano l'esistenza di un accordo tra diversi gruppi finalizzato al controllo del territorio della città di Messina ed alla spartizione dei proventi illeciti.

Nella zona sud della città di Messina continua ad operare l'associazione di stampo mafioso denominata clan "Mangialupi", riconducibile agli



appartenenti alla famiglia TROVATO e dedita principalmente al traffico di sostanze stupefacenti.

Gli accertamenti svolti in merito a quest'ultimo aspetto hanno consentito di accertare che gli interessi del sodalizio, oltre ad estrinsecarsi nel compimento di estorsioni e nel traffico di stupefacenti, sono stati rivolti a conquistarsi uno spazio, a livello imprenditoriale e anche attraverso l'intestazione fittizia di beni, nel settore dei giochi e delle scommesse illegali.

Ulteriori investigazioni hanno contribuito a delineare la “*geografia mafiosa*” della città di Messina, consentendo di individuare l'esistenza di tre gruppi mafiosi operanti nelle diverse zone della città: il gruppo, radicato nel quartiere di Santa Lucia sopra Contesse, facente capo a NOSTRO Gaetano e MESSINA Raimondo ed i due sodalizi gravitanti nel quartiere di Camaro rispettivamente riconducibili a VENTURA Carmelo e FERRANTE Santi.

Lo scenario è reso ancora più inquietante dalla presenza di un allarmante sistema di corruzione elettorale disvelato dal procedimento *Matassa*; gli elementi acquisiti nel procedimento hanno delineato l'esistenza di un nucleo organizzato, operativo tra l'autunno del 2012 e l'estate del 2013, capace di perpetrare, attraverso la distribuzione di denaro, generi alimentari ed altre utilità, nonché la promessa di posti di lavoro e favori di vario genere, un numero indeterminato di corruzioni elettorali in vista delle competizioni - regionali, politiche e amministrative - che si sarebbero svolte in quel periodo.

La più rilevante novità sul piano degli assetti di governo mafioso sul territorio messinese è rappresentata dall'indagine cd. Beta che, nel disvelare le attività di controllo del territorio operate da una vera e propria cellula mafiosa, collegata al clan catanese Santapaola-Ercolano e, al contempo, dotata di piena autonomia, ha consentito di riscontrare la esistenza – e non da poco tempo - della presenza della organizzazione *Cosa nostra* nella città di Messina.

Gli elementi emersi nel corso delle indagini hanno rivelato la sovraordinazione di tale organismo rispetto alla moltitudine di clan cittadini che, pur presentando connotati tipicamente mafiosi, non risultano affiliati a “*Cosa Nostra*” e la sua straordinaria capacità di penetrazione nel tessuto imprenditoriale, professionale ed in ambienti massonici.

L'organizzazione vede al vertice ROMEO Vincenzo il quale, avvalendosi dell'apporto di “colletti bianchi” e facendo leva sulla forza di intimidazione del vincolo associativo e sulla condizione di assoggettamento e di omertà esercitata sul territorio di competenza, ha attribuito all'associazione connotati imprenditoriali spostando i suoi interessi soprattutto verso il lucroso settore dei giochi e delle scommesse, nel cui ambito le attività illecite appaiono facilmente occultabili, rispetto ai reati tipici delle associazioni mafiose che possono sfociare in fatti di sangue o comunque in comportamenti che destano allarme sociale.



La presenza, all'interno della realtà criminale messinese - fino ad oggi nota per essere costituita da gruppi associativi operanti a livello meramente locale - di tale sodalizio, sovraordinato rispetto agli altri clan cittadini ed avente caratteristiche diverse ed autonome, consente di affermare che *Cosa nostra* non si è disinteressata della città di Messina, cogliendo anzi occasione per usarla e trarne profitti.

Caltanissetta

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna.

Il panorama criminale della provincia si conferma caratterizzato da una marcata fluidità degli equilibri interni, determinata fondamentalmente dal perdurante stato detentivo degli elementi apicali delle locali articolazioni mafiose, tra cui il suo storico rappresentante MADONIA Giuseppe, detto Piddu.

L'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta risulta caratterizzato, da un lato, dalla presenza di cosa nostra, storicamente strutturata nei quattro mandamenti di VALLELUNGA PRATAMENO, MUSSOMELI, GELA e RIESI, ancora sotto il controllo del predetto boss della famiglia MADONIA. L'organizzazione, tuttavia, appare ancora in fase di ristrutturazione interna, attraverso una rimodulazione degli assetti, degli equilibri e delle alleanze, specie a seguito di arresti e scarcerazioni.

Accanto a *Cosa Nostra* opera la *stidda*, che conserva una certa influenza nelle dinamiche criminali delle aree di Gela e di Niscemi, alla continua ricerca di accordi con le articolazioni di *Cosa nostra* ivi operanti per evitare sovrapposizioni e prevenire possibili situazioni di conflitto.

Da oltre un decennio, inoltre, risulta attiva una terza organizzazione mafiosa, facente capo a gruppo di Alferi Giuseppe, capace di interpersi tra le due storiche organizzazioni mafiose, *Cosa nostra* e *Stidda*, talora servendo questi gruppi mafiosi come una agenzia di servizi, ponendo in essere le attività illecite da quelli delegate.

Le attività illecite nella provincia sono ancora volte a tentare di tenere basso l'interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, sono orientate verso le consuete condotte di ricerca di guadagni illeciti ed al successivo loro reimpiego in canali legali attraverso prestanome.

A fattori comune, gli appalti pubblici, il traffico degli stupefacenti e le estorsioni si confermano i settori di riferimento per il reperimento delle fonti di finanziamento, necessarie allo svolgimento delle attività illecite nonché al mantenimento degli affiliati in carcere e delle rispettive famiglie.



Per quanto concerne *l'area gelese*, risulta tradizionalmente caratterizzata da una maggiore complessità delle dinamiche criminali, dovuta all'eterogeneità delle formazioni delinquenti che vi insistono.

In tale contesto areale, infatti, continuano ad operare, talvolta con modalità conflittuali, oltre alle due storiche fazioni della famiglia gelese, riferite rispettivamente ai nuclei familiari RINZIVILLO ed EMMANUELLO, anche compagini di estrazione stiddara, determinando una perdurante situazione di fluidità, in termini organizzativi e di leadership, che risale al decesso del latitante gelese EMMANUELLO Daniele Salvatore, avvenuto nel 2007, ritenuto la figura di maggiore spessore criminale, anche al di fuori dei confini locali.

Si deve comunque annotare che la realtà gelese è stata caratterizzata dal tentativo di ricostituzione di *Cosa nostra* posto in essere dal noto uomo d'onore Alessandro Barberi.

Strumenti di particolare validità nell'aggressione sul piano giudiziario delle famiglie mafiose gelesi sono state le numerose nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie, anche se in alcuni casi il fenomeno ha manifestato aspetti patologici, fino ad arrivare all'arresto del collaboratore della giustizia, reo di mantenere rapporti con il territorio gelese e, soprattutto, di sfruttare la propria posizione di "dichiarante" a fini di estorsione.

Per quanto poi concerne la **provincia di Enna**, il relativo panorama criminale è caratterizzato da forti criticità, in ragione degli interessi palesati dalle più qualificate articolazioni mafiose delle province limitrofe che tentano di porre rimedio all'assenza di una leadership a livello provinciale.

L'efficacia dell'azione di repressione svolta negli ultimi anni dalle forze dell'ordine dirette dalla D.D.A ha contribuito a scompaginare gli assetti interni della mafia ennese, modificando i rapporti di forza tra le varie famiglie e le rispettive zone di influenza.

In particolare nei territori posti nella zona orientale della provincia, si è registrata la nascita di nuovi gruppi che hanno eletto quale loro punto di riferimento SEMINARA Salvatore, potente boss di Mirabella Imbaccari e uomo di fiducia di Francesco LA ROCCA, in passato già condannato per il reato di associazione mafiosa per aver diretto l'attività di *Cosa nostra* in provincia di Enna.

Al di là della persistenza del tradizionale controllo delle attività nel settore degli stupefacenti e delle estorsioni, le evidenze investigative testimoniano un contesto di tipo affaristico-corruttivo che vede l'intreccio tra esponenti della criminalità organizzata e operatori dell'imprenditoria, delle libere professioni e della pubblica amministrazione; una pericolosa commistione, che potrebbe riverberare i propri effetti e inquinare anche il settore dei finanziamenti ed



aiuti economici statali ed europei, soprattutto in un territorio, come quello in trattazione, la cui economia risulta prevalentemente dedicata ad attività correlate all'agricoltura ed all'allevamento, comparti tradizionalmente destinatari delle predette sovvenzioni pubbliche.

Nel corso di alcune attività investigative è stata inoltre evidenziata la particolare propensione degli indagati verso l'attività estorsiva perpetrata principalmente in danno di locali imprenditori, commercianti e liberi professionisti.

Al di là di alcuni casi di fattiva collaborazione offerta in passato da titolari di imprese vittime di estorsioni, sono ancora marginali le denunce fatte da imprenditori per le estorsioni subite ad opera del racket gestito dalle organizzazioni mafiose.

Catania

Il panorama mafioso catanese risulta interessante quanto complesso.

Il territorio, che comprende le province di Catania, Siracusa e Ragusa, è caratterizzato dalla presenza di articolazioni di *Cosa nostra* e di altre formazioni criminali.

Nel periodo in esame, sembra perdurare la tregua e pacifica coesistenza che deve la sua stabilità alla concordata spartizione dei territori su cui esercitare le attività criminose di competenza.

Catania è tuttora caratterizzata dalla presenza di tre famiglie di cosa nostra: la famiglia di Catania (altrimenti denominata clan SANTAPAOLA-ERCOLANO), la famiglia di Caltagirone e quella di Ramacca.

Nella provincia etnea il *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO risulta caratterizzato da una elevata reattività e velocità di riorganizzazione: a fronte dei numerosi provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria, il gruppo SANTAPAOLA-ERCOLANO continua a perpetrare i propri affari illeciti, controllando direttamente o indirettamente le più importanti piazze di spaccio della città.

Al di là del traffico di stupefacenti e delle tradizionali attività riguardanti l'usura e l'estorsione in danno di imprenditori e commercianti, il *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO riesce a sfruttare a pieno la grande varietà di iniziative economiche e produttive che caratterizza il territorio, inquinando il tessuto economico-imprenditoriale e politico-amministrativo.

I settori economici in cui si realizza più comunemente tale forma di infiltrazione sono quelli caratterizzati da bassa tecnologia: costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, ristorazione e agro-alimentare, raccolta e del ciclo di trattamento dei rifiuti.



La velocità e le difficoltà nel tracciamento dei ricavi hanno poi spinto gli appetiti criminali anche verso il comparto delle scommesse, autorizzate e clandestine, delle sale scommesse e dei giochi online.

La capillare capacità di relazionarsi con il potere politico ed amministrativo, non solo locale, ha consentito alla consorte mafiosa di stipulare veri e propri patti diretti allo scambio politico-elettorale-mafioso, terreno sul quale i magistrati e gli investigatori stanno indirizzando i loro sforzi per una strategia di contrasto maggiormente incisiva della mafia catanese.

Va, altresì, menzionato il clan Mazzei, alleato o servente del clan Santapaola, con interessi criminali nella gestione di discoteche e risotoranti.

Nessun cambiamento significativo è stato poi registrato con riferimento anche agli altri gruppi mafiosi operanti nel territorio di Catania e provincia.

Tra questi, il *clan* CAPPELLO–CARATEDDI (non riconducibile a Cosa nostra), oltre al sistematico controllo di importanti piazze di spaccio soprattutto in provincia, riesce a condizionare rilevanti settori dell'attività imprenditoriale locale, in primis quello della raccolta e gestione dei rifiuti, soprattutto attraverso una sempre più spiccata tendenza e capacità ad infiltrare il settore politico-amministrativo anche al fine di orientare in proprio favore l'aggiudicazione di appalti pubblici.

Degna di nota appare inoltre l'emergente operatività nei comuni di Fiumefreddo e Calatabiano del *clan* CINTORINO, locale articolazione del *clan* CAPPELLO, che cerca di palesare il proprio controllo del territorio attraverso pratiche estorsive in danno di operatori economici del territorio di Taormina e Giardini Naxos.

Una recente indagine ha consentito, poi, di accertare l'attuale operatività del *clan* LAUDANI nel territorio di Milano, finalizzata tra l'altro, all'acquisizione di lavori e commesse in favore di ditte di riferimento del clan, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Va da sè che la coesistenza sul territorio catanese di diverse organizzazioni mafiose è possibile solo attraverso una politica specifica di non belligeranza, accompagnata da una accorta ripartizione degli affari e dei territori da controllare.

Resta comunque concreto il pericolo che l'equilibrio sopra descritto possa interrompersi, in qualsiasi momento, in ragione dei convergenti appetiti per l'acquisizione del controllo del lucroso settore della raccolta e gestione dei rifiuti. Proprio nell'ottica di una possibile rottura della "pax mafiosa" va valutata con attenzione la perdurante notevole disponibilità di armi soprattutto ad opera delle diverse articolazioni del *clan* CAPPELLO – CARATEDDI.



Per quanto riguarda la situazione criminale relativa alla **provincia aretusea**, le attività illecite rimangono prerogativa delle organizzazioni storicamente radicate nel territorio.

Cosa nostra è presente, limitatamente al territorio di Lentini, attraverso il clan NARDO, costola del più importante sodalizio mafioso catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO.

Le altre consorterie criminali sono autonome da Cosa nostra e, nonostante siano state anch'esse colpite, nel tempo, da numerose indagini che ne hanno decapitato i vertici, riuscirebbero comunque a mantenere una significativa portata criminale.

Sul territorio continuano anche ad operare i clan BOTTARO-ATTANASIO e SANTA PANAGIA (*clan* contrapposti, che in alcuni periodi si sono avvicinati accomunando i loro interessi), anche se in misura ridotta rispetto al passato, in ragione dello stato di detenzione in cui versano numerosi vertici di tali strutture criminali.

Sempre nel lentinese si segnala la presenza della famiglia SAMBASILE, con a capo l'ergastolano SAMBASILE Alfio, avente velleità di autonomia rispetto al predetto *clan*, e con notevole propensione verso le attività di natura estorsiva e dei reati contro il patrimonio in genere, e con tendenza ad incidere sull'amministrazione pubblica lentinese.

Nella zona sud della provincia risulta operativo il *clan* TRIGILA (territori di Noto ed Avola), i cui interessi spaziano dal traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, al controllo e alla diretta gestione delle attività economiche del territorio.

Nel **territorio ragusano**, infine, risultano tutt'oggi stanziali organizzazioni mafiose riconducibili alla *stidda* gelese (soprattutto negli abitati di Vittoria, Comiso, Acate e Scicli), costituite da esponenti del gruppo DOMINANTE – CARBONARO.

Tali sodalizi si sono ormai affermati, con le loro imprese, in alcuni settori molto importanti per l'economia locale, quali il controllo del mercato ortofrutticolo, la produzione e la vendita degli imballaggi per i prodotti ortofrutticoli e la raccolta e la lavorazione ai fini dello smaltimento della plastica dismessa delle serre.

Oltre alle tradizionali forme di estorsione e all'usura, rimane consistente il traffico e lo spaccio di stupefacenti, perpetrati su tutta la provincia anche con il coinvolgimento di soggetti di altra nazionalità. La correlata azione di contrasto ha dato ulteriore riprova degli stretti rapporti esistenti tra pregiudicati ragusani ed elementi di origine albanese o nordafricana, che avrebbero costituito delle vere e proprie “filiera della droga”, funzionali sia



all'approvvigionamento che alla capillare distribuzione e vendita degli stupefacenti.

Sempre con specifico riferimento al narcotraffico, in area vittoriese è stata accertata l'operatività di un gruppo (di matrice mafiosa riferibile a *Cosa nostra*) che aveva rapporti sia con esponenti della "famiglia" FRAGAPANE di Agrigento che con soggetti calabresi della zona di Polistena e Cinquefrondi.

Parimenti da segnalare è infine l'accertata attività di esponenti della *stidda* nella realizzazione e gestione di vere e proprie piantagioni di cannabis, condotta quest'ultima agevolata dalla ampia disponibilità di grandi impianti serricoli in disuso.

